

**Traduzioni per la messa in scena di tragedie greche nella scuola
 15/03/2002 Dario Del Corno**

Il modello greco del teatro, che rimane fondamentale nella cultura occidentale, si inserisce dalle prime manifestazioni giunte a noi nel sistema della letteratura. Esso prevede dunque un testo scritto, che sta alla base della messa in scena, e di conseguenza la sua fruizione si articola nelle due situazioni della lettura individuale e della rappresentazione destinata alla collettività. Ciò comporta un rapporto opposizione/integrazione fra la permanenza potenzialmente illimitata del testo, e la natura effimera dello spettacolo. Ma la traduzione ad uso di messe in scena nell'ambito della scuola deve curarsi di realizzare entrambi questi caratteri, valorizzando comprensione del testo, sia come l'operazione sia come fattore di una approfondita comprensione del testo, sia come strumento per la recitazione, sia come supporto didascalico di comunicazione.

Nel passaggio dell'età antica alla moderna, il testo deve essere sottoposto a mediazioni e compromessi, che tengano presenti una serie di condizionamenti:

- a) Le esigenze dell'allestimento, per la diversità dello spazio, soprattutto riguardo al ricorso a teatri "di sala" anziché "all'aperto".
- b) Il mutamento delle convenzioni teatrali: ad esempio l'uso di tre attori e della maschera nel teatro antico, che comporta differenti tecniche di recitazioni, e soprattutto per quanto riguarda la "interiorizzazione" del personaggio: la presenza del Coro, con l'eventuale ricorso (o soppressione) delle componenti musicali e coreografiche.
- c) Lo scarto nei caratteri del linguaggio, sia nel passaggio dell'antico al moderno, sia nella distanza fra parola letta e parola recitata: a questo proposito mette conto di sottolineare come traduzioni letterarie e "letterali", quando usate in teatro, riescano generalmente inadeguate. D'altro lato, la traduzione teatrale a livello "didattico" dovrà anche adattarsi a un aspetto specifico della sua destinazione, in quanto apprendistato al parlare comprendendo ciò che si dice e facendosi capire dagli altri attori e dal pubblico.

In vista di tali programmi, ovviamente modificabili e adattabili alle specifiche situazioni, si possono formulare alcuni criteri da intendersi come indicazioni di massima, in una prospettiva altrettanto "aperta".

Questi procedono dal principio generale che la traduzione teatrale, più di ogni altra, deve rispondere a due esigenze: quella dell'orecchio e quella dello "spirito", da intendersi nel rapporto distinto e complementare che collega l'emozione e l'intelletto al livello della parola (l'azione, il disegno dei caratteri, e il significato del dramma appartengono al drammaturgo, ossia al testo "originale").

- a) istituire una mediazione fra le caratteristiche intrinseche dell'una e dell'altra lingua (ad es. la prevalenza di strutture subordinate, o "ipotattiche", nel greco deve temperarsi con la tendenza alla coordinazione, o "paratassi", della lingua moderna, soprattutto teatrale).
- b) Inventare a livello linguistico un sistema di riproduzione, naturalmente commisurato alle abitudini espressive della lingua d'arrivo, che sia inteso a salvaguardare certi caratteri essenziali dello stile degli autori: come la complessità di Eschilo, il pathos di Sofocle, la lucidità razionale di Euripide, l'iperbolica precisione di Aristofane.
- c) Trovare una rispondenza fra il livello espressivo e i connotati delle due lingue, in modo da rendere in italiano i valori "culturali" in senso lato che il pubblico antico sentiva nell'originale: ad es. è consigliabile evitare arcaismi e forme auliche, e di converso sciatterie e banalità: consigliabili sembra una lingua contemporanea di qualità "letteraria", che tuttavia sappia preservare la dimensione del parlato di persone colte.
- d) Tenere comunque presente che una tragedia va tradotta come una tragedia: non come qualcos'altro, sia ciò un musical o un teleromanzo, o una parodia, o peggio ancora. Le attuazioni improprie sono un falso: al converso, l'innovazione linguistica è un viatico per comprendere l'antico e il moderno, purché sia usato con intelligenza e misura:
- e) E adesso, chiedendo scusa del tono apodittico e concentrato di queste esortazioni (non precetti), buon lavoro!